

come, ad esempio, nell'investitura concessa da Leone IX ai Normanni, dopo lo scontro di Civita, racconto omai contraddetto dalla critica storica; e, per risalire più addietro, nella famosa donazione costantiniana, combattuta dalla critica del Valla e sfatata dal tempo.

Il matrimonio di Enrico VI con Costanza, ossia la fusione della Casa sveva con i Normanni di Sicilia, veniva nel 1184 a determinare un grave pericolo per Venezia, che vedea nelle forze marittime normanno-imperiali un attentato alla sua supremazia sull'Adriatico; e costituiva inoltre una seria minaccia per lo stato bizantino, contro il quale il Barbarossa concepiva vasti disegni di conquista. Da ciò l'alleanza greco-veneta del 1187, nella quale i due contraenti si concedevano reciproci vantaggi e formavano una lega offensiva e difensiva contro i nemici comuni. È vero che, esaminando partitamente i capitoli del patto, noi troviamo che essi erano, come osserva il Manfroni <sup>(1)</sup>, più vantaggiosi per Venezia, e ciò perchè questa si trovava in condizioni più felici dell'impero d'Oriente. Ma io osservo anche che le due potenze si consideravano e trattavano alla pari, come due stati che mai non avessero avuto tra loro dei rapporti di subordinazione.

È così i patti del 1187 e, aggiungiamo pure, quelli conchiusi nel 1198 con l'imperatore Alessio III

---

(1) *Op. cit.*, p. 272 e segg.